

Excalibur – un film iniziatico.

del Fr. Mithrandir

«O Fortuna,
velut luna statu variabilis,
semper crescis aut decrescis»

1. Premessa.

Il film “Excalibur” del 1981 è un’opera ispirata, dotata della capacità di imprimersi nella memoria dello spettatore di ogni età; a nostro parere, questo si deve alla ricchezza dei piani di lettura, alcuni dei quali inaccessibili ai profani. Di più: il film si inserisce a pieno titolo tra quelle opere di ogni tempo¹ che non possono essere comprese nella loro interezza se non esaminate secondo le prospettive suggerite dall’autorevole voce della Tradizione².

Non dubitiamo infatti che il film si proponga, attraverso un largo uso dei simboli, di mostrare le tappe della vita dell’iniziato, o se si preferisce dell’Uomo. Alcuni personaggi in particolare ci sembrano proiezioni di sentimenti ed inclinazioni umane, o comunque rappresentano una parte dell’essere (come avviene nel mito greco, riscoperto dalla psicanalisi).

Per quanto sopra, tenteremo di dedicare attenzione ai significati esoterici della saga arturiana per come emergono dalla visione del film, dando per scontata una certa conoscenza della trama.

2. Il drago verde.

Tutta la prima parte del film, dal concepimento di Artù fino all’estrazione di Excalibur, è dominata da un’insistente luce verde, che si rifrange sulle armature degli attori; frequenti sono poi i richiami all’immagine del drago, una creatura che nessun uomo può vedere nella sua interezza senza esserne incenerito. Il drago appare quindi sotto forma di nebbia, di fulmine o appunto di luce verde, a rappresentare (secondo la tradizione alchemica) l’energia fertile della vita che tutto penetra, lo spirito universale presente in tutto³. Questa energia peraltro ricomprende anche caratteristiche e

¹ Fra le tante vale la pena ricordare il mito classico, il VLS, la Commedia dell’Alighieri e gli stessi rituali massonici.

² Per usare le parole di D. ALIGHIERI, *Convivio*, II, cap. 1, abbiamo il senso **letterale** («che non si stende più oltre che la lettera de le parole fittizie, sì come sono le favole de li poeti»), quello **allegorico**, («che si nasconde sotto ’l manto di queste favole, ed è una veritade ascosa sotto bella menzogna»), quello **morale** («che li lettori deono intentamente andare appostando per le scritture, ad utilitade di loro e di loro discenti») e quello **anagogico** («quando spiritualmente si spone una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa de le superne cose de l’eternal gloria»). Ancora più complessa è l’interpretazione cabalistica, nota con l’acronimo PaRDeS.

³ Spiega Merlino che «Il Drago è ovunque. Il Drago è in ogni cosa. Le sue squame brillano nella corteccia degli alberi. Il suo ruggire si sente nel vento. E la sua forcuta lingua colpisce come il fulmine». Il pensiero corre anche all’*uroboros*,

impulsi bestiali - egoismo, pigrizia, ira, avidità - che ben pochi sono in grado di tenere a bada; per questo solo un predestinato può impugnare Excalibur (che del drago è la spina dorsale, come spiega Merlino) separandola dalla materia grezza.

Estratta la spada⁴, Merlino compare ad Artù, il quale non può ricordarsi di aver visto anni prima il Mago: questi in un certo senso è suo padre e sua madre⁵, ne rappresenta il Sé eterno e gli fa da guida⁶ già nella notte di veglia⁷ precedente all'investitura a cavaliere. Questa avviene per mano di un cavaliere suo avversario, al quale Artù volontariamente consegna Excalibur a tale scopo, dando prova di grande coraggio e fiducia nella correttezza dei cavalieri⁸.

3. La creazione di Camelot e della Tavola Rotonda.

Artù restaura dunque un governo stabile ed unisce il paese; vinte le guerre, decide che da quel momento riunirà sempre in un cerchio⁹ i suoi fidi cavalieri («che sono tutt'uno sotto le stelle») in un nuovo ordine, rappresentato da una tavola rotonda, sopra la quale sarà costruita prima una volta e poi l'intero castello di Camelot. Gli iniziati si accingono insomma all'edificazione del Tempio, materialmente possibile solo grazie a Merlino.

Il Re, per assicurarsi un successore, decide di sposare Ginevra, una dama cristiana figlia di un suo cavaliere. Sfortunatamente questo amore è condiviso con Lancillotto, un cavaliere errante battuto in duello solo da Artù in persona. Il Re in verità ha la meglio solo invocando l'aiuto di Excalibur, che nell'urto con l'armatura di Lancillotto si spezza; è necessario l'intervento della Dama del lago, unitamente al ravvedimento del Re¹⁰, perché la Spada sia sanata. L'episodio vale come ammonimento contro l'uso improprio delle qualificazioni iniziatiche, sovente istigato da avidità ed orgoglio.

Lancillotto, condannato a vagare per il mondo in cerca di avversari degni, è invece l'archetipo dell'asceta, che abbandona i beni materiali per soddisfare un Desiderio ideale¹¹, e tuttavia le sue

il serpente che si morde la coda e che rappresenta l'unità, il tutto.

⁴ Evento che non casualmente avviene il giorno di Pasqua.

⁵ Come dice Morgana, ancora bambina, nel momento in cui Merlino viene a reclamare il figlio del sortilegio che ha unito Uther a Igraine.

⁶ «Ho camminato per la mia strada fino agli albori del tempo. A volte io do a volte io prendo. Sta a me il sapere cosa e quando».

⁷ Trascorsa nella foresta, tradizionalmente ricollegata all'elemento Terra.

⁸ Da notare che questa iniziazione avviene in Acqua.

⁹ Nella simbologia del cerchio, studiata da Jung, può essere rappresentata la totalità; a questa immagine si può affiancare l'idea di uno spazio sacralizzato dall'opera dei cavalieri-iniziati, che potenzialmente può raggiungere le dimensioni del Creato. Si consideri la presenza del Cerchio nella Tavola di A.A., in cui è delimitato dalle due rette simboleggianti Mosè e Salomone.

¹⁰ Il potere di Excalibur doveva «unire tutti gli uomini, non servire la vanità di un solo uomo. Io non sono niente».

¹¹ «Rinunzio ai miei castelli e alle mie terre, qui è il mio dominio, dentro questa pelle di metallo. E do in pegno tutto ciò che ancora ho: la mia carne, le mie ossa, il mio sangue e il cuore che lo pompa»; con queste parole Lancillotto giura fedeltà ad Artù.

virtù non gli risparmiano il disonore del tradimento: a lui Artù affida il compito di portare a Camelot la futura regina, ma sarà a causa di questo incontro che Lancillotto e Ginevra verranno meno al loro giuramento di fedeltà al Re.

Il matrimonio ha comunque luogo e – sebbene il regno sembri ormai saldo e tranquillo – in realtà è il principio della fine, così come il Sole allo *zenith* è il segno dell'inevitabile approssimarsi delle tenebre e del sonno invernale. Morgana, sorellastra di Artù e strega sempre più potente, da un lato cerca di carpire da Merlino i segreti della magia del Fare¹², dall'altro istiga Galvano ad oltraggiare la regina, facendo insinuazioni sulla di lei fedeltà.

Il Re (in ossequio alle leggi che lui stesso ha posto) non può intervenire, ma può farlo il suo campione Lancillotto. Egli sa bene di non essere innocente nel suo cuore: per questo affronta una notte tormentata, simboleggiata dallo scontro tra l'uomo nudo (che rappresenta la purezza) e l'armatura, che si conclude con Lancillotto trafitto dalla sua stessa spada. Anche in queste condizioni, ha la meglio su Galvano; è però grazie a Merlino, su intercessione di Artù, che Lancillotto sopravvive.

4. Il tradimento di Lancillotto e la ricerca del Graal.

Il disastro è però solo rimandato: Ginevra e Lancillotto cedono alla passione e Artù, scoperti i due amanti coricati nella foresta, abbandona Excalibur conficcandola nella terra come fece suo padre; così la stabilità del regno è infranta¹³. Non per caso, la macchina da presa indugia su un tramonto.

Anche Merlino sente che è arrivato il momento di operare in altri mondi, e si congeda da Artù; il suo lascito sapienziale è affidato a Morgana, che viene condotta dal Mago nelle spire del Drago. Questo luogo si trova nelle segrete di Camelot (il Tempio interiore), ove «ogni cosa è possibile ed ogni cosa incontra il suo opposto» e dove opera la forza creatrice dell'Amore. Qui Merlino viene per sempre imprigionato con l'inganno da Morgana, la quale con un sortilegio riesce anche a concepire un figlio dal fratellastro, dando vita ad un empio erede.

Inizia così la decadenza di Camelot, cui Artù assiste impotente: colpito da un fulmine all'altezza del cuore¹⁴, privo della Spada, della guida di Merlino e dell'amore di Ginevra, che si chiude in un convento. L'unica possibilità per fermare Morgana ed il figlio Mordred è la conquista del Graal, la coppa che prima contenne il vino bevuto dal Cristo nell'ultima cena e poi il Suo sangue dopo la

¹² L'argomento richiede una trattazione a parte; in prima approssimazione sembra di poter cogliere un riferimento alla magia operativa ed alla teurgia.

¹³ «Il Re senza una spada! La terra senza un Re!».

¹⁴ Il chakra del cuore è tradizionalmente associato all'elemento Aria.

crocifissione; solo il Graal, ricettacolo di vita rigenerata, è in grado di ristabilire la forza vitale del Re, facendolo risorgere da una condizione non dissimile dalla morte¹⁵.

Tutti i cavalieri partono per la Cerca ma solo Parsifal, in precedenza scudiero di Lancillotto, resiste sia alle lusinghe di Morgana sia alla lancia di Mordred (che non può essere ferito da arma umana). Parsifal per ben due volte si trova al cospetto del Graal; la prima volta fugge in preda al terrore, non riuscendo a rispondere alla voce che gli chiede: «Qual è il segreto del Graal? Di chi è al servizio?». Parsifal viene poi gettato nel fiume dalla popolazione, esasperata per la miseria ed aizzata contro i cavalieri (rei di aver tentato di sostituirsi a Dio) da un Lancillotto ormai impazzito per il rimorso. È così che Parsifal, spogliatosi dell'armatura per non annegare, si ritrova coperto di un semplice panno bianco al cospetto del Graal.

Stavolta l'Uomo nuovo è pronto, privo di tutto fuorché di speranza: Parsifal identifica nella voce Artù, Re e Signore, al cui servizio è destinato il Graal. «Hai trovato il segreto che io ho perduto?»¹⁶ chiede la voce. «Sì. Tu e la terra siete uno» risponde il cavaliere e così è ammesso a prendere il Graal¹⁷.

5. Mordred. La consegna della Spada alla Dama e di Artù all'Eternità.

Artù bevendo dal calice sorge a nuova vita¹⁸, e la terra con lui; ricostruisce l'esercito e cavalca tra campi che fioriscono al suo passaggio mentre si avvia verso il suo destino: essere Re. C'è appena il tempo di ricongiungersi con la moglie Ginevra¹⁹, custode della Spada e dunque della Regalità, prima di marciare verso le truppe di Mordred per la battaglia finale di Camlann. Qui Merlino, liberato dalla sua prigionia dall'amore di Artù, compare in sogno al Re, al fratello Kay e soprattutto a Morgana, che egli distrugge per sempre ritorcendole contro la formula della magia del Fare.

Nel momento fatale della battaglia, anche Lancillotto compare a difesa del Re; prima di morire a causa dell'antica ferita, mai guarita, egli è restituito nell'onore e nelle prerogative dei cavalieri dallo stesso Artù. Mordred e Artù si uccidono a vicenda²⁰, mentre il cielo è appena illuminato da un sole

¹⁵ «Io mi sto consumando. Non posso morire e non posso vivere» geme Artù.

¹⁶ Non c'è dubbio che la Maestria si possa perdere, perché l'uomo è tutto fuorché perfetto; il riferimento ai misteri perduti suonerà senz'altro familiare ai Maestri Massoni.

¹⁷ Da notare che la coppa, quale simbolo femminile e ricettivo, è afferrato dal cavaliere con la mano sinistra.

¹⁸ «Non sapevo quanto la mia anima fosse vuota, fino a quando non è stata riempita».

¹⁹ A beneficio del lettore paziente, riportiamo una parte del dialogo tra i due. Ginevra: «Ti ho amato come Re. A volte come marito. Ma non si può guardare troppo a lungo il Sole»; Artù: «Non ero destinato ad una vita umana, ma ad essere l'essenza di memorie future. La fratellanza d'armi è stato un breve inizio, un bel momento, che non può essere dimenticato. E poiché esso non sarà dimenticato, quel bel momento potrà ripetersi. Ora, ancora una volta, devo guidare i miei cavalieri a difendere ciò che è stato. E il sogno di ciò che potrebbe essere...».

²⁰ Il Re è trafitto all'altezza del plesso solare dalla lancia di Mordred; il relativo chakra è come noto associato all'elemento Fuoco. La valenza simbolica della ferita è testimoniata anche dal fatto che nelle scene successive Artù non ha più la lancia conficcata nel petto.

rosso come il sangue: da un punto di vista alchemico si compie dunque l'Opera al Rosso, al termine della quale l'uomo è maestro sia sul mondo fisico che su quello spirituale. Artù è divenuto il Re, maestro di sé stesso, forte dello spirito divino presente in lui e di un corpo incorruttibile: per questo viene trasportato dalle Fate nell'isola di Avalon, e consegnato all'immortalità.

Il suo ultimo ordine è per Parsifal, incaricato di gettare Excalibur nel lago (ove viene ripresa dalla Dama), con l'assicurazione che «un giorno un Re verrà e la Spada sorgerà di nuovo».

6. Conclusioni. Portata messianica del messaggio arturiano e valore iniziatico della figura cavalleresca.

La profezia del Re è indicativa di un significato ulteriore della figura di Artù, che ne fa un *unicum* rispetto agli altri cavalieri-iniziati: quello messianico. Figure messianiche più o meno mitiche sono spesso comparse nella Storia per promuovere un nuovo ciclo di civiltà e di cultura: hanno istruito ed illuminato in periodi di transizione e di crisi, sono stati testimoni ed esempi viventi dello Spirito, hanno sparso germi vitali il cui influsso è andato crescendo, dando origine ai movimenti spirituali ed alle religioni. A questi eroi e profeti (reali o meno che siano) si ispirano quelle Società e Fratellanze iniziatiche che si sentono investite del compito di preservare la Tradizione ed operare in incognito - nel mondo ma non del mondo - nell'attesa di un Messaggio dall'Alto.

Nel mito di Camelot, tale alta funzione iniziatica è affidata appunto a Parsifal ed ai «Cavalieri dell'Ordine del Graal che vivono appartati in un castello costruito sopra un monte, ma che, in risposta agli appelli degli uomini, scendono a proteggere i deboli ed a debellare gli ingiusti ed i prepotenti»²¹. Di tale gravoso ma nobile compito si sentono investiti anche i Fratelli di questa Loggia, e gli iniziati di tutti i tempi.

²¹ Così R. ASSAGIOLI, *L'attesa "messianica" universale*, disponibile sul web nel sito www.iltibetano.com.